

“La mela Sabina”

racconto di Verga Silvia
ispirato a un a storia vera

Nel lontano paese di Orziruof, in Tasmania, Spartacus aveva un bellissimo e piccolissimo orto, con tante varietà di verdure e frutti.

Un giorno la multinazionale più conosciuta in Tasmania, la Big International, fece una proposta a Spartacus: “Dobbiamo incrementare le esportazioni, stiamo attuando un piano di razionalizzazione delle risorse, i piccoli proprietari ci venderanno i loro terreni e potremo coltivare zucchero, grano e orzo su vasta scala e diventeremo il primo produttore nel mondo”.

Spartacus aveva vissuto tutta la vita con quel pezzo di terra, aveva settant’anni e, tra i contadini, fu l’unico a rifiutarsi di vendere.

La Big International divenne allora agguerrita e passò alle intimidazioni:

“Se non ci venderai, semineremo tutt’intorno al tuo campo l’erba zizzania che con le sue radici soffocherà il tuo orto”

“Venite pure. Vi aspetto”

Spartacus si piantò giorno e notte in centro al suo terreno con un fucile e sparava ogniqualvolta intravedeva qualcuno all’orizzonte.

Ma la Big International agì con gli elicotteri, e in breve l’erba graminacea crebbe togliendo respiro a tutte le colture.

Spartacus stava sempre in centro al suo piccolo possedimento, e sparava.

Per poter effettuare meglio la guardia costruì una tenda e un pozzo, e viveva di quel pochissimo che il suo (ormai) defunto terreno gli dava.

Erano trascorsi cinque anni e il campo si presentava semibrullo.

Si recarono da Spartacus il capo della Big International, Ludmilla, e il vicedirettore Emil.

“Guarda com’è ridotto quest’orto. Non ti rimane che vendere”

“Non venderò”

“Vendi”

“Dovessi crepare, non lascerò questo posto. E’ mio. Dei miei nonni, dei miei trisnonni”

“Sai cosa ci facciamo dei tuoi trisnonni. Vedrai”

“Vedremo”

Una notte gli elicotteri lanciarono una piccola miccia nel pozzo, danneggiandolo, e per Spartacus l’acqua si ridusse al minimo.

Dopo un anno fu la volta del sindaco Nemecek, uomo molto sicuro di sé, potente, arrivista. Provò a convincere Spartacus.

“Vedi, amico, ora chiediti se riuscirai a campare per un anno”

“Riuscirò a campare, farò come i ghiri quando vanno in letargo. Ho delle potenzialità nascoste”

“Invece vedrai che rinuncerai al tuo terreno, dove ormai non puoi coltivare quasi più niente e ciò che cresce è di pessima qualità”

“Va be’, allora preferisco crepare qui che darlo in mano a te”

Spartacus era esasperato e agitava minaccioso il fucile. Era molto dimagrito e molto invecchiato e stanco. “Preparati, perché se vuoi proprio crepare, noi verremo tra un mese e ti accontenteremo”

I giorni passarono ad uno ad uno.

Spartacus pensò di scavare una fossa per finire i suoi giorni insieme al suo desolato e desertico orto.

Ma accadde qualcosa di strano: nello scavare, a circa 80 centimetri di profondità, trovò una radice ancora viva, era di una pianta di mela sabina, una mela antichissima che nessuno aveva in Tasmania, tranne il suo bisnonno. Il suo cuore si riempì di gioia perché non si immaginava che nel suo campo si fosse conservato vivo un così grande

tesoro.

In fretta terminò lo scavo, prese con sé la radice e abbandonò il campo di notte ed emigrò nella parte opposta della Tasmania, dove nessuno lo conosceva.

Là poté affittare un piccolo appezzamento di terra e da quell’unica radice, col tempo, fece nascere centinaia di piante di mela sabina, divenne il più grande produttore di questo frutto eccezionale e non entrò mai in affari con la Big International. Non solo, ma fece approvare una legge per cui si vietava in tutta la Tasmania di vendere o far assaggiare la mela sabina a Emil, Ludmilla e Nemecek.